Speciale agricoltura e alimentazione in Campania

Zootecnia: un problema che continua a scottare

La bistecca che ci vuota il borsellino

Subito dopo il petrolio, che rappresenta la spesa maggiore del nostro Paese all'estero, viene la carne. Il prodotto interno riesce a soddisfare il fabbisogno appena per il 50 per cento: il resto occorre importarlo. E' questa la conseguenza più vistosa e più grave (si tratta di migliaia di miliardi che ogni anno prendono la via dell'estero) di una politica agricola subordinata a quella della Comunità Europea, vale a dire a quella delle nazioni più forti, quali l'Olanda, la Francia, la Germania.

Basta ricordare un solo esempio per tutti: a causa delle eccedenze nella produzione del latte, qualche anno fa si dava un premio a quegli allevatori che ammazzavano le vacche. Di latte se ne produsse certamente di meno ma vennero alla luce anche meno vitelli. Di qui il perstistere nel nostro Paese di una situazione di profondo squilibrio nel settore zootecnico tra produzione e fabbisogno. A questa causa di fondo si aggiungano le pessime abitudini alimentari degli italiani (si importano quasi esclusivamente pezzi anteriori che sono i più cari) e si avrà il quadro preciso di una situazione che non accenna a migliorare anche perchè poco viene fatto per incrementare la produzione zootecnica.

E' da lunghi anni che si parla di progetti speciali promozionali nel settore agricolo e zootecnico ma se si va a guardare nei programmi della Cassa per il Mezzogiorno relativi al 1978 (ultimi dati disponibili) si legge che sono previsti «contributi in conto capitale, mutui agevolati, premi alla produzione, servizi (fecondazione artificiale), sperimentazione e prove». Nella cifra stanziata (appena 150 milioni di lire) rientrano anche interventi per l'agrumicoltura e la forestazione produttiva. Bastano questi pochi dati (si badi che i 150 milioni sono destinati a tutte le regioni in cui opera la Cassa) a farci rendere conto di quale sia la dimensione del disinteresse verso un problema che è fondamentale per far uscire l'Italia dalla grave crisi economica che attraversa.

E' naturale che in una situazione complessiva drammatica, più acuti si presentino i problemi nel Mezzogiorno e specificamente in Campania, dove di potenziamento delle strutture zootecniche si parla molto ma si opera poco soprattutto per responsabilità della Regione. Eppure la Campania ha tutte le caratteristiche per l'incremento della produzione zootecnica, a cominciare dalle zone collinari interne che ben si adattano a insediamenti produttivi di animali da carne. Sarebbe anche il modo migliore per il recupero di migliaia di ettari che oggi risultano abbandonati o non sufficientemente coltivati; per puntare al riequilibrio tra zone interne e fascia costiera; per mantenere la popolazione in queste zone; per assicurare, con la presenza dell'uomo, anche l'arresto di quel degrado idrogeologico che fa franare il nostro Paese ogni qual volta si verifica una pioggia.

Purtroppo, come dicevamo, i progetti sono rimasti tali e ci risulta che solo qualche contributo, per pochi milioni, è stato dato a un paio di allevatori di maiali nel beneventano. E qui si innesta il secondo discorso che riguarda le carni cosiddette alternative, quelle cioè che potremmo tranquillamente e in gran copia produrre «in casa» sostituendo parzialmente quelle di manzo e di vitello, più costose e più difficili da reperire. Ma anche in questi comparti non si va avanti. Certo, negli ultimi anni la produzione avicunicola (polli e conigli) è fortemente aumentata ma di pari passo sono aumentati anche i prezzi. Oggi i petti di pollo o la fesa di tacchino costano poco meno della carne di bue o di vitello di primo taglio e questa lieve differenza di prezzo, accoppiata alla tradizionale preferenza del consumatore per le carni rosse, non agevola l'aumento del consumo delle carni bianche. Così come non ha ancora raggiunto la dimensione che meriterebbe il consumo della carne di maiale il cui costo è inferiore a quello dei petti di pollo e di tacchino. Qui ci sono ancora alcune riserve mentali da superare come quella che ne limita fortemente l'uso nei mesi estivi.

C'è anche, a dire il vero, un'altra sottile arma che non favorisce l'espansione del consumo di carne di maiale: quella dietetica. Si dice che è troppo grassa, che si digerisce con maggiori difficoltà, che non deve assolutamente rientrare nei cibi di quanti seguono diete dimagranti o di contenimento dell'uso dei grassi perchè hanno riscontrato nel sangue tassi elevati di colesterolo o trigliceridi e giustamente sono preoccupati per possibili infarti. Anche qui occorre essere equilibrati e considerare che tutti gli eccessi sono dannosi, sia che riguardino la carne di maiale sia che riguardino quella di manzo e di vitello. Certe prevenzioni sono comunque difficili da sradicare e molti esperimenti sono stati fatti e si compiono per ottenere, attraverso particolari accorgimenti produttivi, carne di maiale magra.

Da questo insieme di elementi si ricava che se ci fosse la volontà politica, certamente la situazione potrebbe migliorare; specialmente in Campania dove la terra c'è e ci sono anche le braccia (pensiamo alle tante cooperative tra i giovani della «285» che attendono l'assegnazione di terre da utilizzare). Eppure non accade nulla o quasi. E questo immobilismo è preoccupante e grave soprattutto perchè si riconosce che l'agricoltura è una delle gambe sulle quali deve procedere il superamento della crisi economica. Allora non si può ignorare che dell'agricoltura la zootecnia è una componente essenziale.

s. g.

Allevamento nella zona di Ariano Irpino (Avellino)

Squilibrio crescente tra produzione e fabbisogno - Molte parole ma pochi i fatti - Assurda dipendenza dalle scelte della CEE - Nelle colline una sede all'allevamento La carne nella nostra dieta

Aziende agricole per tipi di conduzione

Tipo di azienda	Numero	Superficie (ha)
A coltivatore diretto	291.197	724.393
Con mano d'opera bracc.	13.871	383.632
A colonia	3.065	22.384
Altre forme	5.256	18.843
	313.389	1.149.252

Uno spaccato della finanza pubblica

La SME nel settore agro-alimentare

La SME, controllata dall'IRI e con sede in Napoli, è la più importante finanziaria italiana operante nel settore agro-alimentare. Nel settore agricolo fanno capo alla SME cinque società che conducono 16 aziende per complessivi 6.500 ettari, ubicate nel Mezzogiorno e specializzate nel settore ortofrutticolo, zootecnico e vitivinicolo. Nel settore industriale la SME il solo gruppo alimentare italiano (STAR, ALIVAR, CIRIO, SURGELA) che si inserisce tra le aziende europee considerate leaders del settore in quanto aventi un fatturato annuo superiore ai 500 milioni di dollari. Nel 1978 le predette quattro società hanno avuto un fatturato di 640 miliardi e dato occupazione a 10.160 addetti. Da rilevare che sono collegate a SME, in quanto a totale partecipazione IRI, le società SIDALM (ex Motta ed Alemagna) ed ITALGEL, con un fatturato complessivo di circa 280 miliardi e 5.616 addetti.

Altrettanto significativa la presenza della SME nel settore della grande distribuzione (G.S. - Generale Supermercati) e del ristoro (Autogrill) con un fatturato complessivo di oltre 472 miliardi e 7.200 addetti. In base al programma finalizzato per l'industria agro-alimentare di cui alla legge 675-77 ed alle indicazioni della delibera 26 aprile 1979 del CIPI (punto 2.6) le partecipazioni statali operanti nel settore devono avere un ruolo importante sia come grande impresa sia principalmente, per l'azione che possono svolgere nella normalizzazione dei rapporti industria-agricoltura e nella funzione di sviluppo qualificato nei confronti dell'agricoltura. Nella interpretazione di questo ruolo la SME ha avviato nel 1979 alcune iniziative qualificanti: la ristrutturazione e rilancio della CIRIO, la più importante industria alimentare del Mezzogiorno; la costituzione, con «Italimpianti e Termomeccanica», della TECNAL, società di lenginering ed impiantistica nel settore dell'industria alimentare, la costituzione del Centro di Ricerca Agro Industriale (CRAI). Merita qualche cenno questa ultima iniziativa che investe più direttamente interessi agricoli. Anzitutto la SME non ha inteso creare una ennesima istituzione di ricerca bensì una struttura agile e flessibile che risponda ad una effettiva esigenza del settore. In pratica l'attività del Centro avrà uno spiccato contenuto promozionale, privilegiando il momento del trasferimento dei risultati dellar icerca dalle apposite Istituzioni al mondo produttivo agricolo ed industriale, momento nel quale in Italia si registrano le maggiori carenze, ed il collegamento ed armonizzazione tra le esigenze agricole, industriali e della distribuzine delle produzioni agro-alimentari. Il Centro si propone di coinvolgere nella sua azione le Istituzioni scientiche di ricerca e le organizzazioni economiche e professionali dei produttori, sia in senso generale che nella attuazione dei singoli progetti ed iniziative.

Nel mentre si sta predisponendo il programma per la realizzazione delle strutture scientifico-tecnologiche e le relative dotazioni di ricercatori e tecnici del Centro, questi ha contemporaneamente avviato alcuni progetti ed iniziative di concreto interesse. In particolare sono in corso di presentazione al FONDO per la ricerca applicata dell'IMI due progetti per la realizzazione di due impianti pilota che utilizzano, su scala produttiva, risultati di ricerche effettuate dal CNR col progetto finalizzato «Ricerca di nuove fonti proteiche e nuove formulazioni alimentari». Il primo si riferisce ad un impianto per la produzione su scala industriale, a livello sperimentale, di alghe proteiche ottime per l'alimentazione del bestiame e con sicure prospettive di ottenere isolati proteici per l'alimentazione umana.

Il secondo ad un impianto pilota per la produzione di proteine da succo fogliare e foraggio insilato in balle, con annesso programma di allevamenti. Trattasi di una iniziativa molto interessante in quanto consente l'utilizzazione di masse erbacee verdi ottenibili nelle zone collinari interne asciutte del Mezzogiorno nella stagione invernale-primverile. In base ai calcoli effettuati in sede di progetto, per la zona influenzata dal previsto impianto ciò determina una disponibilità aggiuntiva di foraggio capace di mantenere un carico di bestiame superiore del 40 per cento rispetto a quello attuale. E' un concreto contributo allo sviluppo zootecnico delle zone interne. Il programma, prevede uno schema di integrazione organizzativa con gli allevatori della zona che, superata la fase sperimentale, può essere facilmente esteso in tutte le aree interessate.

Inoltre, è stata presentata alla Cassa per il Mezzogiorno, la proposta di un progetto riferentesi a tutta l'area meridionale e relativo alla migliore utilizzazione delle risorse irrigue apprestate dalla Cassa stessa col progetto speciale irrigazione. In particolare si tratta di dare una risposta a problematiche quali gli ordinamenti colturali e le combinazioni produttive tecnicamente possibili ed economicamente consigliabili, le esigenze e prospettive dei mercati di sbocco delle produzioni non trasformate e di quelle dell'industria di trasformazione, i problemi tecnici, agronomici, impiantistici, economici, organizzativi, ecc. Il progetto proposto oltre ad avere un interesse generale per lo sviluppo del Mezzogiorno ha un interesse precipuo per i programmi e lo sviluppo della industria agro-alimentare, nei cui confronti la SME intende svolgere nel Mezzogiorno un ruolo propulsivo.

Infine, congiuntamente a FINAM, Ente di Sviluppo in Campania e Montedison Servizi Agricoltura è stato predisposto un programma che darà luogo alla costituzione di una S.p.A., aperta alla partecipazione di cooperative ed associazioni, che realizzerà in Campania un Centro di Tecnologie Agrarie per il Mezzogiorno, costituito da due Aziende sperimentali, rispettivamente nei settori ortoflorofrutticolo e zootecnico.

Magri allevamenti nelle colline interne

In tutta la vasta area che comprende il Matese, i monti del Beneventano e dell'Avellinese, l'alta Irpinia e l'Arianese, l'alto Sele, gli Aurunci e il Cilento, che supera i 650.000 ettari, meno della quarta parte della superficie agricola è tenuta a prati e pascoli.

Complessivamente, nella composizione della produzione lorda vendibile, gli allevamenti zootecnici hanno una presenza decisamente esigua: si tratta di circa il 22% del totale, contro il 39% della media nazionale.

I dati sulla consistenza del patrimonio zootecnico regionale al 31 dicembre 1978 danno per la Campania 351.000 bovini, 374.000 ovini, 310.000 suini, 13.000 cavalli, 21.000 asini, 3.000 tra muli e bardotti.

Una strategia di sostegno dell'azienda coltivatrice

Si stima che se al valore diretto prodotto in agricoltura si somma il valore aggiunto derivante dalla trasformazione e commercializzazione dei prodotti, la agricoltura fornisce almeno il 23% del reddito della provincia di Napoli. Che, inoltre, nell'ultimo triennio, nonostante l'aumento di un 16% dei costi di produzione, l'agricoltura della Campania ha continuato a fornire le stesse produzioni sia per qualità che per quantità.

Ma più che il dato numerico, ciò che importa rilevare è che anche nel Mezzogiorno si va affermando la convinzione che l'agricoltura debba giocare un ruolo fondamentale per il riequilibrio economico e sociale delle aree depresse e del Sud nel suo complesso; e che una politica territoriale debba prendere le mosse dalla piena valorizzazione delle proprie risorse.

Agricoltura, industria e turismo: ecco, dunque, le leve del riscatto meridionale. L'intensificazione e la razionalizzazione delle colture tipiche dell'ambiente mediterraneo; il sorgere e lo svilupparsi di efficienti aziende agrarie, costituiscono leve importanti per superare antichi problemi di distribuzione del reddito, di più equi rapporti sociali, di diffuso benessere.

L'ammodernamento delle aziende, specie in corrispondenza con la espansione irrigua, è un processo che deve prolungarsi nella costituzione di valide industrie agrarie di trasformazione, di conservazione e di commercializzazione, per assicurare al produttore la maggiore quota possibile di valore aggiunto.

Se la politica dello sviluppo, assieme a quella dello sviluppo associativo e del miglioramento delle condizioni di vita nelle campagne, rappresenta uno strumento di crescita, non bisogna dimenticare l'importanza della politica dei prezzi che rimane lo strumento fondamentale di difesa dei redditi di lavoro, del risparmio aziendale e familiare e dell'autofinanziamento di miglioramenti produttivi.

La riorganizzazione della azienda diretto-coltivatrice non può essere disgiunta da una decisa azione per lo sviluppo della cooperazione ai diversi livelli. Le difficoltà in cui si trova la azienda familiare a causa delle forti lievitazioni dei costi, impongono che si adottino misure di controllo dei mezzi tecnici e di sostegno dei redditi, svolgendo a tale fine le opportune azioni anche presso gli organi comunitari.

Il rilancio dell'agricoltura richiede, più in generale, un forte impegno pubblico per l'espansione degli investimenti e per la piena valorizzazione delle risorse del territorio.

La riorganizzazione produttiva delle terre abbandonate, infine, oltre che rispondere a urgenti problemi di difesa del suolo, consentirà di ampliare la disponibilità foraggere e quindi di sviluppare la zootecnia intensiva.

Camera di Commercio di Napoli - Sezione agricoltura

L'intervento pubblico in agricoltura

I programmi della Regione

E' stato calcolato che il settore primario, unitamente ai settori industriali e commerciali ad esso collegati, produce il 35% del prodotto lordo regionale.

Nella sola fase agricola gli addeti sono circa 350.000 senza tener conto dell'industria alimentare.

Il ruolo e la rilevanza del settore assumono aspetti e dimensioni diversificate nelle varie realtà territoriali e socio-economiche della regione.

Alla floricoltura altamente intensiva della fascia costiera fa riscontro la pastorizia del Matese e del Cilento. In particolare si passa da volumi di produzioni di 40-50 milioni per ettaro nelle ristrette aree floricole, a livelli di poche centinaia di migliaia di lire ad ettaro nelle vaste aree montane a zootecnia estensiva. Mediamente il reddito di lavoro per addetto agricolo è circa la metà di quello conseguito in altri settori produttivi nelle zone più povere si abbassa a circa un quarto, quelle zone più ricche, concentrate nelle aree costiere, i redditi agricoli eguagliano quelli degli altri settori.

Come appare chiaro dai pochi dati esposti, l'agricoltura campana è molto squilibrata, analogamente a quanto avviene per tutto il territorio e l'economia regionale.

Le tendenze in atto, purtroppo, da un lato acuiscono tale situazione di squilibrio, dall'altro determinano una progressiva sottrazione di territorio disponibile per l'esercizio di quella agricoltura ricca ritenuta fra le più pregevoli del mondo. Nel contempo, nelle aree più povere si è avuto un esodo molto forte che ha determinato fenomeni di quasi abbandono, con il rischio di pervenire a situazioni di vera e propria carenza di unità attive in grado di garantire la riuscita dei programmi di difesa.

In altre parole sia nelle aree congestionate che in quelle di spopolamento si pone oggi il problema di bloccare fenomeni che possono condurre a processi di depauperamento con carattere di irreversibilità.

Agricoltura e territorio

E' stato più volte ribadito dagli organi regionali di programmazione la necessità di perseguire un coerente disegno di riequilibrio territoriale.

Questa scelta di fondo della politica di sviluppo regionale ha finora trovato riconferma nelle dichiarazioni, ma non si è ancora tradotta in un coerente ed organico programma regionale di sviluppo ed in un razionale piano di assetto territoriale.

La scelta di puntare al riequilibrio territoriale costituisce un vincolante punto di riferimento da tenere presente in ogni decisione di intervento pubblico e quindi da considerare in tutta la sua importanza nella impostazione della politica agraria.

Raccordata ai problemi territoriale, la politica agraria regionale deve anche garantire coerenza e finalizzazione rispetto al quadro di riferimento nazionale e comunitario. In altre parole il metodo della programmazione appare oggi una scelta ineludibile per l'impostazione degli interventi pubblici a favore del settore primario, e tale è stata ritenuta dalla Regione sia nella prima che nella seconda legislatura.

In tale visione, sia la messa a punto dei documenti programmatici che la conseguente produzione legislativa, ha progressivamente ampliato il metodo programmatorio.

La recente occasione offerta dall'applicazione della legge Quadrifoglio ne ha rappresentato l'ultima e più significativa svolta.

Il dibattito finora sviluppato ha consentito di definire «gli indirizzi di programmazione per lo sviluppo dell'agricoltura in Campania» — approvato dal Consiglio Regionale nel luglio 1978 — che individuano i seguenti obiettivi cui va indirizzato lo sviluppo agricolo:

1) elevazione del reddito degli addetti;
2) salvaguardia dei livelli occupazionali;
3) riequilibrio territoriale.

E' stato anche chiarito che i presupposti indispensabili per conseguire tali obiettivi sono rappresentati da:

a) la piena valorizzazione di tutte le risorse disponibili;

b) il riequilibrio dei rapporti tra agricoltura e altri settori;

c) la ristrutturazione delle aziende agricole.

Tradotti in termine di scelte di piano, gli obiettivi indicati hanno dato luogo allo «Schema di piano agricolo regionale» definito dalla Giunta nell'agosto scorso a seguito di un approfondito lavoro compiuto dall'Assessorato e attualmente oggetto di dibattito nelle sedi istituzionali.

L'impostazione di tale documento tiene conto delle indicazioni programmatiche formulate in sede nazionale dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Agro Alimentare istituito dalla legge Quadrifoglio e si articola in scelte settoriali e indicazioni relative agli strumenti di attuazione

Ortofloro-frutticoltura

Per tale determinante settore si punta a razionalizzare lo sviluppo nelle aree tradizionali e ad un incremento degli impianti produttivi nelle aree più idonee, secondo le previsioni dei consumi.

Nella definizione degli obiettivi si è anche tenuto conto della opportunità di promuovere una stretta integrazione fra le azioni previste a livello produttivo con quelle da realizzare a carico della legge 675 sulla riconversione industriale.

Le azioni specifiche da condurre riguardano:

— la riconversione varietale del pesco destinata al consumo fresco che dovrà interessate circa il 50% degli impianti esistenti attraverso la diffusione di varietà a maturazione precocissima — precoce e la riconversione degli impianti destinati alla trasformazione (puteolana);

— l'ulteriore potenziamento degli impianti di abicocco, ciliegio, susino e frutta minore per i quali sussistono valide prospettive;

— potenziamento delle strutture collettive per concentrare l'offerta e migliorare il potere contrattuale dei produttori;

— regolamentazione dei mercati regionali;

— l'espansione e la razionalizzazione delle colture orticole e sotto serra;

— l'espansione dell'esportazione e delle contrattazioni interprofessionali.

In campo floricolo le azioni specifiche sono rivolte al:

— miglioramento dell'assortimento varietale;

— il potenziamento delle strutture produttive;

— il potenziamento delle strutture associative dei floricoltori;

— il miglioramento della commercializzazione dei fiori e dello sviluppo dell'esportazione campana.

Nel settore tabacchicolo emerge l'esigenza di riequilibrare le produzioni delle diverse varietà.

Nel campo bieticolo si punta ad una espansione della attuale superficie destinata a barbabietola da zucchero, in collegamento all'azione già avviata tesa a promuovere un adeguamento strutturale e gestionale dello zuccherificio di Capua.

Zootecnia

Un obiettivo che si persegue è il potenziamento e la razionalizzazione della produzione zootecnica in connessione allo sviluppo delle superfici foraggere e al miglioramento genetico e sanitario del bestiame. Tale obiettivo si collega a quello più generale dello sviluppo delle aree interne e della valorizzazione delle stesse anche mediante la realizzazione di consistenti interventi di estendimento della irrigazione.

Le azioni specifiche da svolgere prevedono:

— la realizzazione di un programma pluriennale finalizzato al risanamento del bestiame;

— l'incremento della fecondazione artificiale;

— l'incremento della produzione foraggera, anche grazie al recupero dei terreni abbandonati;

— il miglioramento della utilizzazione dei terreni di proprietà comunale;

— la diffusione dell'irrigazione aziendale e interaziendale da perseguire anche attraverso la realizzazione diffusa di piccoli invasi;

— la razionalizzazione e intensivazione produttiva nelle aziende zootecniche;

— lo sviluppo dell'allevamento ovino, nelle aree interne e di quello suino specie se in collegamento con l'industria degli insaccati;

— il potenziamento delle strutture e dei servizi a carattere interaziendali (stalle sociali, centri di svezzamento e ingrasso, centro arieti, etc);

— il miglioramento delle strutture impegnate nel campo della trasformazione del latte a fine alimentare;

— realizzazione dei centri di macellazione a gestione collettiva nelle aree di maggiore produzione.

Irrigazione

Gli interventi pubblici in questo campo prevedono un ulteriore sviluppo dell'irrigazione per altri 88 mila ettari, 55 mila dei quali localizzati nelle aree interne.

Al riguardo va considerato che l'estendimento della irrigazione nei territori collinari interni, costituisce una precisa scelta destinata a concorrere alla rivitalizzazione produttiva e sociale delle realtà meno favorite della regione.

Lo schema di piano regionale delinea il quadro programmatico complessivo derivante dalle azioni previste dal progetto speciale «Irrigazione», da quello riguardante: «Schemi idrici intersettoriali» e dal regolamento CEE 1362/78 per l'estendimento dell'irrigazione e definisce le iniziative regionali da intraprendere per conferire organicità e completezza a tutto l'intervento.

In generale sono previsti:

— nuovi investimenti irrigui e interventi collegati nel campo delle opere idrauliche;

— interventi per il potenziamento e la ristrutturazione nelle reti esistenti;

— studi volti a verificare la fattibilità di iniziative destinate allo sviluppo dell'irrigazione.

Coltivazioni mediterranee

OVICOLTURA

Si punta all'ammodernamento degli impianti ed alla riqualificazione e riorganizzazione della produzione.

Le azioni previste per il perseguimento di tale obiettivo riguardano:

— il reimpianto delle coltivazioni anche in connessione al mutamento dell'indirizzo verso la produzione di olive da mensa;

— la razionalizzazione delle tecniche di coltivazione;

— la riconversione colturale laddove non sussistono condizioni oggettive per la acquisizione di più adeguati livelli di produttivita e di reddito;

— la tutela delle piantagioni di olivo in aree ben individuate dove esse svolgono effettivamente una indiscutibile funzione paesistica.

CORILICOLTURA E NOCICOLTURA

Gli obiettivi che si perseguono sono quelli del potenziamento e dell'ulteriore espansione degli impianti produttivi nelle aree che ne hanno vocazione, nonchè quello della riqualificazione della produzione regionale al fine di promuovere il migliore raccordo tra domanda e offerta per una più spinta valorizzazione commerciale della produzione stessa.

Per l'attuazione delle finalità indicate si prevede di realizzare interventi finalizzati a promuovere:

— nuovi impianti con allevamento delle piante ad alberello e diffusione di cultivars idonee (Giffoni).

— conversione degli impianti esistenti con altri a più alta capacità produttiva e modernamente impiantati;

— razionalizzazione delle operazioni colturali;

— diffusione delle forme associative di base fra i corilicoltori.

Le linee dello schema di piano prevedono anche: un consistente intervento nel campo della valorizzazione delle noci e nocciole prodotte in Campania, la realizzazione di un impianto collettivo per la lavorazione del prodotto destinato al consumo diretto e la prima trasformazione di quello occorrente alla industria dolciaria, l'impianto di vivai collettivi per la produzione di materiale di moltiplicazione idoneo per gli interventi di riconversione varietale.

Vitivinicoltura

L'obiettivo primario è quello della più spinta valorizzazione della produzione vitivinicola campana da perseguire attraverso la specializzazione degli impianti, il recupero delle varietà di pregio, la tipicizzazione e standardizzazione della produzione vinicola.

Le specifiche azioni da svolgere riguardano:

— la riconversione dei vigneti tradizionali;

— l'ulteriore sviluppo delle iniziative collettive riguardanti la trasformazione viticola di aree vocate da realizzarsi attraverso organici piani di intervento promossi e attuati dall'Ente di Sviluppo;

— la costituzione di centri per la produzione di barbatelle da affidare alla gestione di organizzazioni associative dei produttori da attuare in collaborazione con gli Istituti di Ricerca.

Al fine di promuovere la più adeguata valorizzazione della produzione vinicola campana, verrà realizzata una «centrale dei vini campani» che sarà gestita dal Consorzio di secondo grado, già costituitosi fra le otto cantine sociali della Regione.

Interventi particolari in collina e montagna

Lo schema di piano regionale è armonizzato con gli interventi disposti a carico del progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno a favore delle aree interne, nonchè degli altri provvedimenti riguardanti tali territori.

Tenuto conto che tutti gli interventi regionali programmati e particolarmente quelli riguardanti la zootecnia e l'irrigazione perseguono l'obiettivo del riequilibrio economico e territoriale della Regione, l'obiettivo che si persegue con il piano «collina e montagna» è quello di realizzare una azione integrativa nelle aree meno favorite per promuovere la più spinta utilizzazione delle risorse produttive ivi disponibili.

Nella prima fase, particolare importanza viene attribuita agli interventi riguardanti il potenziamento delle infrastrutture agricole (viabilità, acquedotti ed elettrodotti rurali), atteso le ample carenze di tali opere delle aree interne.

Forestazione

L'obiettivo che si persegue è quello del potenziamento e della razionalizzazione delle attività connesse agli interventi di forestazione nel quadro delle iniziative volte a concorrere alla tutela e agibilità del territorio e ad esaltare l'economia dei territori montani.

Le azioni da svolgere riguardano:

— l'esecuzione di operazioni colturali nelle fustaie (superfice di intervento pari a circa 25 mila Ha);

— la realizzazione di interventi di ricostituzione boschiva e coniferamento delle fustaie (superficie di intervento 27 mila Ha circa);

— la conversione dei cedui a fustaie (superficie di intervento Ha 17 mila circa);

— il miglioramento dei cedui degradati (superficie di intervento Ha 67 mila circa);

— il rimboschimento di terreni nudi o abbandonati (superficie di intervento Ha 135 mila circa);

— la forestazione produttiva interessante una superfice di circa Ha 16 mila circa;

— l'ulteriore potenziamento della lotta contro gli incendi boschivi.

Va rilevato infine che le linee dello schema in parola sono strettamente armonizzate agli interventi da realizzare attraverso l'attuazione del Progetto speciale Forestazione della Cassa per il Mezzogiorno e del regolamento CEE numero 269/79 ambedue concernenti la forestazione produttiva.

Il dibattito sull'applicazione della legge Quadrifoglio, con il più ampio contributo di tutte le componenti sociali e le forze politiche ha posto in risalto la necessità di conferire a tutto l'intervento regionale organicità complessiva, finalizzazione rispetto alle scelte di fondo, articolazione zonale degli interventi. Peraltro è stato rilevato che solo quest'ultima scelta può far compiere un salto qualitativo alla politica agraria regionale, dal momento che l'impostazione tradizionale si è dimostrata largamente inadeguata e non consentirebbe comunque di realizzare il fondamentale obiettivo di rendere concretamente possibile una larga partecipazione dal basso al processo decisionale per il controllo democratico sul corretto svolgimento dell'intervento e quindi sul rispetto delle scelte operate e delle coerenze stabilite.

In tale ottica i documenti di piano finora approntati definiscono una prima articolazione territoriale degli interventi cui dovrà seguire la messa a punto di veri e propri progetti zonali di sviluppo.

In collegamento con la scelta di articolare a dimensione zonale gli interventi di attuazione della politica agraria regionale, è emersa la esigenza di adeguare le procedure per la gestione degli interventi stessi all'attuale quadro istituzionale esistente nella Regione, valorizzando i poteri locali, il cui ruolo va esaltato sia nella fase di impostazione delle scelte che in quella di realizzazione delle stesse.

In tale contesto, assume grande rilevanza l'azione volta a riorganizzare tutta l'Amministrazione pubblica, anche al fine di attivare in senso finalizzato gli strumenti da utilizzare per l'attuazione dei programmi di intervento, fra i quali assumono importanza fondamentale: l'assistenza tecnica, che deve assicurare un adeguato capillare supporto promozionale alle azioni da compiere; l'Ente regionale di Sviluppo che va subito posto in condizione di svolgere i suoi compiti istituzionali di struttura con caratteristiche di agenzia tecnica nel campo degli interventi di sviluppo; gli uffici tecnici regionali centrali e periferici il cui potenziale va meglio valorizzato ed adeguato alle rinnovate esigenze che discendono anche dal processo di decentramento amministrativo in atto; i Consorzi di Bonifica, la cui riorganizzazione su basi più avanzate e democratiche si pone come esigenza prioritaria.

In tale direzione la Giunta Regionale attraverso lo Assessorato Agricoltura e Foreste è attualmente impegnata a definire le proposte normative nell'intento di pervenire alla loro approvazione entro lo scadere della legislatura in corso.

REGIONE CAMPANIA
Assessorato agricoltura e foreste